

**PADRE AGOSTINO GEMELLI:  
SOLDATO DI DIO O UFFICIALE DI CADORNA?  
di Angelo Nataloni**



Edoardo Gemelli nacque a Milano nel 1878, in gioventù di simpatie socialiste (prese parte ai moti del 1898), si convertì poi al cattolicesimo, si fece francescano con il nome di Agostino e divenne, come tutti i pentiti, attivissimo nel rinnegare la sua precedente mancanza di fede, tanto da arrivare a fondare nel 1921 l'università cattolica del Sacro Cuore e ad essere ancora oggi l'ispiratore di Comunione e Liberazione.

Padre Agostino Gemelli è stato probabilmente un protagonista non solo della vita della Chiesa cattolica, ma del Novecento italiano.

Non si può ricostruire la storia della cultura, della scuola, dell'università senza passare da Gemelli; né si può scrivere la storia della psicologia o della scienza, della ricostruzione post-bellica, del dibattito costituente, della spiritualità e dei suoi cambiamenti.

Oltre al Gemelli rettore, c'è lo scienziato e il medico, c'è una colonna portante della psicologia della prima metà del Novecento, c'è il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, un animatore influente delle scienze sociali, il fondatore

di uno degli istituti laici consacrati, l'educatore di intere generazioni di giovani i quali, a loro volta, hanno pesato nella storia nazionale.

Ma Gemelli è anche lo stesso autorevole sostenitore del governo fascista, nonché uno dei più feroci autori di scritti antisemiti, come questo del 1925 per la morte di Felice Momigliano: "Ma se insieme con il positivismo, il socialismo, il libero pensiero, e con Momigliano morissero tutti i Giudei che hanno crocefisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?" ("Vita e Pensiero", 10, 15, 1925).

Insomma la figura di Agostino Gemelli è una di quelle che sembrano fatte apposta per dividere.

Per alcuni è il campione della religione in un secolo ateo, il creatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e della Rivista di filosofia neoscolastica, oltre che un insigne scienziato.

Per altri è stato un frate francescano assai lontano dalla mitezza e dalla bontà del fondatore del suo ordine: scienziato entusiasticamente pioniere della vivisezione in Italia (numerossimi i suoi esperimenti, negli anni intorno al 1908 su varie specie di animali nel quadro delle sue particolari ricerche sull'ipofisi), medico militare inflessibile e senza pietà, colui che accolse senza una parola di compassione le leggi razziali del 1938, colui che giocò un ruolo decisivo nella persecuzione di due "scomode" figure religiose come Ernesto Buonaiuti (storico delle religioni in odore di eresia) e padre Pio da Pietrelcina (poi pienamente riabilitato e dichiarato santo da papa Giovanni Paolo II).

Ma un giudizio a tutto tondo su Agostino Gemelli non è mia intenzione né tantomeno il tema di questo articolo.

Come il titolo lascia supporre mi limiterò ad analizzare il suo operato durante la Grande Guerra.

Nel 1914, scoppiata la guerra in Europa, fondò la rivista Vita e Pensiero, un vero laboratorio di idee che troveranno corpo e attuazione nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Durante il nostro anno di neutralità, Gemelli, interventista dichiarato, pretendeva però che l'Italia scendesse in guerra a fianco degli imperi centrali, sognando un ritorno ad una società di stampo medievale dove la Chiesa fosse al centro di tutto e le milizie fossero "milizie cristiane".

Tuttavia, non appena il clima politico cambiò e l'Italia scese in campo contro gli imperi centrali, Gemelli operò una rapida conversione a centottanta gradi "La patria chiama tutti alla sua difesa".

Cessino le discussioni, i dissidi...(...) Oggi non c'è più luogo che per il proprio dovere, per tutto il proprio dovere compiuto con sacrificio, sino all'eroismo.

Noi cattolici, che sino a ieri abbiamo lavorato per impedire la guerra, oggi dobbiamo dare tutta la nostra vita, tutta la nostra attività, tutto il nostro cuore, tutto il nostro ingegno a chi tiene nelle sue mani i destini della patria" ("Vita e Pensiero", 1, 10, 1915).

Poi subito dopo, con una certa disinvoltura ideologica, diventò il teorico della lotta contro i tedeschi, visti come "barbari".

Egli pensava che fondamentalmente la guerra fosse una grande occasione per la Chiesa e non che si dovesse perdere il treno.

Teorizzava la guerra come "espiazione", "rinascita", premendo affinché, negli orrori, le masse ("e soprattutto i miscredenti della classe operaia...") si rivolgessero alla Fede cattolica come speranza di salvezza.



Scoppiato il conflitto anche per noi italiani, Gemelli, quasi 40 anni e già uno dei più noti psicologi del Regno, prestò la sua opera al fronte come medico e come sacerdote, ma soprattutto come studioso e come consulente dello stato maggiore, dirigendo il laboratorio psicologico del Comando supremo fino a svolgere un ruolo di primo piano nella macchina militarista italiana.

Ecco come nel suo libro "Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare" descrive il soldato italiano: "La massima delle preoccupazioni sue, quella che

domina il suo spirito, è quella di ordine materiale: il rancio, il vestito, il meschino conforto che si può avere in trincea.

E in questo modo si capisce come si fanno strada egoismi, piccole rivalità, gelosie sorde, odi malcelati tra soldati e soldati, per ragioni e cause futili: un poco di paglia, un buco che sembra più riparato, un cucchiaino, una gavetta, una pozzanghera.

Si capisce come il soldato è in primo luogo preoccupato in modo esagerato e quasi esclusivo dei suoi bisogni materiali”.

Poco male, comunque, se come frate francescano avesse portato tra le rigide pareti cadorniane quella mitezza e quella bontà del fondatore del suo ordine.

Ma ahimè come durante la sua attività sperimentale non si impietosì mai del dolore animale (“...sembra che l'animale provi dolore, ma non è del tutto esatto: si tratta, più che altro, di contrazioni nervose istintive...”) ben lontano quindi dalle commoventi testimonianze di San Francesco per tutte le creature viventi del creato, così in egual maniera mostrò e dimostrò di non provare compassione per i nostri fanti e aviatori che, esauriti, malati di nervi e traumatizzati dalla guerra, si presentavano alla visita medica davanti a lui, che era considerato il classico “medico carogna” (anche questa è una precisa testimonianza diretta).

Egli li rispediva al fronte senza pietà, spesso trattandoli da poltroni e da vigliacchi, affermando che “La paura non è una malattia”.

L’impassibilità di padre Gemelli riportata durante gli esperimenti animali è la stessa che ostentò al fronte.

Quella sua impostazione scienziata e tendenzialmente materialista che traspare dal suo modus operandi fu la medesima con cui sbrigò più tardi il caso di Padre Pio, stilando per il pontefice nel 1920 una relazione estremamente negativa, che parlava di isterismo e di autolesionismo, senza nemmeno aver esaminato le mani.

A parziale discolpa della sua durezza e mancanza di clemenza bisogna ammettere che nel 15-18 i traumi psichici come lo Shock da bombardamento e la Nevrosi di guerra erano ancora ben lungi dall’essere studiati.

Purtroppo furono decine i fucilati accusati di ammutinamento o diserzione.

Solo più tardi si cominciò a parlare di malattie mentali e il “graziato” fu allontanato dal fronte per essere ricoverato in ospedali dove operavano i neuropsichiatri (nel 1918 il 91% ritornò al fronte guarito).

Fra l’altro, per evitare una diretta correlazione tra guerra e follia, i rapporti medici imputarono l’insorgere della improvvisa pazzia determinata dallo shock alla ereditarietà.

In realtà, spiegheranno poi, quella guerra totale, meccanizzata e indipendente dalla volontà dei singoli, non lasciava nessuna via di fuga se non quella interiore, che in alcuni casi degenerò in pazzia.

Però Gemelli era uno psicologo esperto e forse qualcosa in più ci si poteva aspettare.

Padre Agostino Gemelli descrive il soldato in trincea come un uomo che cessa di essere tale, che vive quasi estraneo a se stesso, che pensa poco e sempre alle stesse cose e indica la ricetta "La vuota coscienza del soldato deve essere invasa dall'immagine reale dell'ufficiale: in questo modo l'azione del soldato diviene involontaria, e perciò facile, automatica, quindi incosciente, quindi sicura".

Come dire che meno pensa e meglio obbedisce.

Il coraggio e l'eroismo sono passivi.

Gemelli fu, a tutti gli effetti, una figura di rilievo della cerchia cadorniana: senza mezzi termini riteneva che la massificante prassi di trincea potesse generare soldati passivi e rassegnati, spersonalizzati, inclini alla cieca obbedienza e perciò docili strumenti di una conduzione autoritaria della guerra.

Con il generale Cadorna, due figlie monache e clericale al limite del maniacale, si conquisterà un ruolo di "assistente scientifico" dell'esercito, ruolo mantenuto anche dopo la destituzione del generalissimo, dentro il quale potrà ricercare materiale, elaborare e proporre le proprie teorie.

La sua "psicologia" applicata alle masse combattenti teorizzava che le milizie dovessero essere psichicamente succubi del loro ruolo e distrarsi da questo solo per dedicarsi al pensiero di Dio e della famiglia.

E infatti, altro elemento di condivisione tra Luigi (Cadorna) e Padre Agostino (Gemelli) erano i divertimenti che si potevano lasciare alle truppe.

Gemelli come Cadorna salvava solo il canto a patto che il repertorio parlasse di casa, famiglia, moglie e fidanzate.

Padre Gemelli presentava questi suoi pensieri agli alti ufficiali che, a quanto risulta dalle testimonianze estrapolate dalle loro lettere e diari, finirono per considerare i loro soldati poco più che bruti, null'altro che animali dotati del solo istinto di fedeltà.

Ai soldati, invece, Gemelli distribuiva la solita rituale retorica: omelie in favore e in onore della guerra, tanto riuscire ad ottenere un certo successo con la consacrazione di molti soldati al Sacro Cuore di Gesù (una fissa, evidentemente !!).

Su questi aspetti che non sono singoli episodi, ma lo stile di un uomo che appare pochissimo in sintonia con l'abito di frate francescano che indossava, i suoi estimatori hanno sempre cercato di stendere un velo di riserbo, affinché non mettesse in ombra gli aspetti che essi ammirano e specialmente le sue indubie doti organizzative.

Questa "straordinaria figura di uomo, scienziato, costruttore di opere al servizio della Chiesa e della società italiana" come lo ha definito l'attuale rettore dell'Università Cattolica Lorenzo Ornaghi, è stato senza ombra di dubbio un personaggio importantissimo per la storia del Novecento italiano, ma molto più complesso di quanto si voglia far immaginare.

E nella fattispecie, riprendendo il titolo di questo articolo - Padre Agostino Gemelli, soldato di Dio o ufficiale di Cadorna? - gli scritti che sono arrivati fino a noi e il benevolo giudizio del Generalissimo non ci lasciano molti dubbi.

Le interpretazioni indulgenti sono un conto, i documenti che restano e che basta leggere sono tutt'altro.

Essi ci permettono, senza voler per forza risultare detrattori di un simile ed alto personaggio, di ricavare, almeno per quegli anni di guerra, una figura più incline a supportare l'accordo innato tra Stato e Chiesa cattolica e non sempre in armonia con l'ideale evangelico che almeno istintivamente ciascuno di noi possiede.

**Riferimenti bibliografici:**

- *“Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare”* di AGOSTINO GEMELLI, Milano, 1917
- *“Cadorna”* di GIANNI ROCCA, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1985
- *“Gemelli”* di GIORGIO COSMACINI, Milano, Rizzoli Editore, 1985
- *“Padre Gemelli per la guerra”* di MIMMO FRANZINELLI, Ragusa, La Fiaccola Editore, 1989